



Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio
Settore Giovani

Sia fatta la tua Volontà

Guida Diocesana Giovani
2009-2010





Sia fatta la tua Volontà

Guida Diocesana Giovani
2009-2010

Settore Giovani
Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio

Azione Cattolica Italiana - Settore Giovani
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio

QN - quenne Ferrara

Proprietario

Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio

Direttore

Fausto Tagliani

Direttore Responsabile

G. Piero Fabbri Destro

Redazione

Damiano Debiagi, Giacomo Forini, Paolo Gioachin, Michele Mingozi

Direzione, Redazione ed Amministrazione

Via Montebello, 8 - 44100 Ferrara

0532 207376

Reg. Tribunale di Ferrara

15/96 del 4/9/1996

Redazione:

don Roberto Antonelli, Erica Arveda, Francesco Badia, Lorenzo Badia, Maria Giulia Bernardini, Alessandra Cazzuffi, Lucia Chianella, Caterina D'Antonio, Damiano Debiagi, Enrico Ferraresi, Giacomo Forini, don Marco Lazzerini, Dario Maresca, Nicola Martucci, don Roberto Pambianchi, Aurora Righi, Bianca Maria Vitelletti, don Stefano Zanella.

Progetto grafico e impaginazione:

Damiano Debiagi

Stampa:

Italia Tipolitografia S.R.L., via M. Majocchi Plattis, 36/38 - 44100 Ferrara

In copertina:

Paolo Baratella, "La storia della salvezza", particolare; affresco della nuova sacrestia della Cattedrale di Ferrara

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della CEI

© Azione Cattolica Italiana - Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio
via Montebello 8 - 44100 Ferrara
www.acferraracomacchio.it

INDICE

INTRODUZIONE	P. 5
SIMONE... MI AMI TU?	P. 11
AGAR... DALLA FUGA ALL'INCONTRO	P. 13
LA SAMARITANA... RITROVARSI NELLA VERITÀ	P. 18
L'ETIOPE E FILIPPO... ACCOMPAGNATI NELLA VERITÀ	P. 23
GEDEONE... IL CORAGGIO DI OSARE	P. 27

INTRODUZIONE

IL DOSSIER “GIOVANI”

Questa parte del sussidio è rivolta ai gruppi giovani parrocchiali, vicariali, e perché no, ai singoli giovani (dai 18 anni fino a quando ci si sente tali!), della nostra diocesi, in linea col piano pastorale voluto dall'Arcivescovo Mons. Paolo Rabbitti che ripercorre la preghiera del Padre nostro, “*breviarium totius evangelii*”. Nell'anno pastorale 2009-2010 ci soffermiamo sull'invocazione “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.

Considerando la specificità dell'età giovanile, nell'ottica di un cammino di fede che diventa via via più maturo, il sussidio “punta in alto”, basandosi sul rapporto diretto con la Parola.

La Bibbia è un libro difficile, però da qualche parte bisogna cominciare. È sempre meglio accostarsi a un libro che accostarsi a chi parla sul libro. Però è vero che, una volta che ci si mette a leggere il libro, non lo si capirà. Non lo si capirà tutto o, ancora peggio, si penserà di capirlo, poi dopo ci si accorge di non averlo compreso bene. E allora dopo si sarà indotti a andare dietro, a vedere qualcosa. E probabilmente, la sensazione principale che si ha è che ci sono troppe cose, troppi contrasti, troppe interpretazioni diverse, troppe contraddizioni negli interpreti. E quindi è un circolo da cui non si esce. Ma è proprio questa l'avventura di leggere la Bibbia e i suoi commenti. La Bibbia cresce con chi la legge, anche non solo nel senso spirituale, ma anche nel senso che da cosa nasce il problema, e dal problema nasce un interrogativo, poi, di nuovo, sempre su, con una dinamica continua.

(Piero Stefani, *Intervista ad un professore*, Liceo Scientifico “G. Bruno” a Torino nel 2001)

LA STRUTTURA DEL DOSSIER “GIOVANI”

“Sia fatta la tua volontà” viene coniugato attraverso cinque icone bibliche che propongono un itinerario per approfondire gli aspetti fondamentali della propria vocazione:

1. **Simone: mi ami tu?:** la prima tappa introduce il cammino, focalizzando sulle motivazioni che inducono a rispondere alla chiamata di Gesù.
2. **Agar: dalla fuga all’incontro:** in questa tappa l’attenzione è posta sull’evoluzione che la chiamata del Signore suscita sul giovane. Dalla paura iniziale nel non sentirsi adeguati, alla gioia dell’incontro.
3. **La Samaritana: ritrovarsi nella verità:** come la Samaritana ha riscoperto in Gesù la verità della propria esistenza, in questa tappa, il giovane è richiamato a riscoprire che la verità della sua vita la si trova nella risposta autentica alla “chiamata”.
4. **L’etiope e Filippo: Accompagnati nella libertà:** la necessità di un accompagnamento spirituale per vivere nella comunione ecclesiale il proprio discernimento vocazionale.
5. **Gedeone: Il coraggio di osare:** culmine del cammino è la consapevolezza che Dio si manifesta nella quotidianità. Dalla risposta alla chiamata scaturisce l’impegno nei confronti degli altri.

Ogni tappa è articolata in tre sezioni: il brano biblico di riferimento; una riflessione esegetico-pastorale; alcune domande per la meditazione personale e/o per il confronto di gruppo.

Le cinque tappe in cui è scandito tale percorso, non rappresentano necessariamente cinque soli incontri del gruppo, ma offrono all’educatore parrocchiale la possibilità di strutturare il cammino formativo annuale tenendo conto delle esigenze della realtà giovanile in cui si trova.

È infatti solo dalla conoscenza e dall’accompagnamento personale dei membri del gruppo che è possibile realizzare il percorso più adatto a loro.

➤ APPROFONDIMENTO SUL RAPPORTO CON LA PAROLA

I cattolici, anche quelli praticanti, non possono vantare conoscenze davvero soddisfacenti per quanto riguarda la Bibbia, sebbene siano stati fatti enormi progressi a partire dal Concilio Vaticano II. La riforma liturgica ha introdotto letture bibliche durante la Messa che, seguendo cicli triennali, consentono di accostarsi a numerosi testi dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento. Un accostamento diretto e più approfondito ai testi è affidato ad eventuali gruppi biblici, o ad ancora più eventuali letture personali, e in questo caso crea difficoltà la mancanza di strumenti critici e di metodo. Continua a prevalere l'attualizzazione rispetto all'analisi del significato che i testi originariamente potevano avere.

La Bibbia è un testo sacro, è il testo fondante della religione cristiana, è “parola di Dio”, ispirata da Dio. In una prospettiva religiosa, che le è propria, non si può abbandonarla all'arbitrio di ciascuno. Si può notare che già all'interno dei libri biblici è presente la preoccupazione di salvaguardare l'integrità del testo da possibili manipolazioni: da un capo all'altro della Bibbia risuonano minacce in questo senso:

“Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla”. (Dt 4,2)

“Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro”. (Ap. 22,18-19)

Guardano un po' alla storia delle traduzioni del testo sacro notiamo che già la traduzione latina di Gerolamo, quella che divenne la versione ufficiale della Chiesa, la così detta Vulgata, suscitò agli inizi perplessità e critiche da parte di Agostino (possediamo un carteggio tra i due a questo proposito), il quale temeva che le variazioni apportate alla forma del testo, che era divenuta familiare ai fedeli attraverso le versioni latine correnti, potesse provocare in loro sconcerto e confusione.

Rimane ancora aperta la discussione sulla possibilità di una lettura davvero laica e aconfessionale della Bibbia.

C'è chi afferma che la Bibbia stessa esige una lettura in chiave di fede, e ne deduce che perciò debba essere esclusa una lettura diversa; c'è chi invece ritiene che possa anche essere studiata come qualsiasi altro libro, tenuto conto che è, sì, parola di Dio, ma espressa attraverso le parole di uomini, con un linguaggio e secondo schemi culturali propri del suo tempo.

La risposta di fede è un'esigenza degli autori biblici; ma una lettura condotta secondo metodi critici è un potente strumento per penetrare a fondo nel messaggio del testo. I profeti e i primi discepoli di Gesù si preoccupavano per l'interpretazione giusta da dare alla Sacra Scrittura. Pietro dichiara che "nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione" (2Pt 1, 20) e osserva, d'altra parte, che le lettere dell'apostolo Paolo contengono "alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina" (2Pt 3, 16).

"Il problema è perciò antico, ma col passar del tempo si è accentuato: venti o trenta secoli separano ormai il lettore dai fatti e detti riferiti nella Bibbia, e questo non manca di sollevare varie difficoltà. D'altra parte, a causa del progresso delle scienze umane, i problemi concernenti l'interpretazione sono divenuti nei tempi moderni più complessi. Sono stati messi a punto metodi scientifici per lo studio di testi dell'antichità."
(Pontificia Commissione Biblica, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, p. 25)

➤ LA TORAH DI DIO, LA LEGGE DELL'AMORE

Il Deuteronomio, rappresenta il punto d'arrivo della narrazione storico-teologica del Pentateuco. I suoi tre discorsi, che assumono il valore di testamento, ne costituiscono appunto il contenuto, ricco e suggestivo.

Nel discorso iniziale (capitoli 1-3), Mosè rievoca il cammino nel deserto e richiama le esigenze dell'alleanza. Un'appendice (capitolo 4) prospetta l'esilio come conseguenza dell'infedeltà del popolo al disegno di Dio. Il secondo discorso (capitoli 5-28) contiene anzitutto una vibrante esortazione rivolta a Israele, perché attui l'esigenza del "comandamento fondamentale", orientando la propria esistenza in modo totale, esclusivo e permanente al Signore. Segue, a partire dal capitolo 12, la presentazione della legge dell'alleanza mediante la quale Israele traduce nella storia la sua identità di popolo del Signore.

L'appendice del capitolo 27 richiama alcune istruzioni, tra le quali spicca il rito arcaico delle benedizioni e maledizioni. Nel terzo discorso (capitoli 29-32) Mosè impegna il popolo con un solenne giuramento ("l'alleanza di Moab"), designa Giosuè come successore e, con il "suo" cantico, orienta tutti a vivere nella memoria e nella lode delle meraviglie del Signore. C'è, in finale (capitolo 33), un altro intervento di una solenne benedizione delle tribù, quasi un congedo definitivo dal popolo. Infine nel capitolo 34 si narra la morte di Mosè con l'eloquente dichiarazione che non è più sorto in Israele un profeta simile a lui. Nonostante la sua connessione con la trama narrativa del Pentateuco, il Deuteronomio è, nello stile e nel contenuto, molto diverso dalle tradizioni narrative già incontrate (Jahvista, Elohista, Sacerdotale). Esso si presenta piuttosto come un'opera autonoma: il nostro libro, dunque, ha dietro di sé una lunga storia che, grazie agli studi scientifici, ci è nota nelle sue tappe principali.

Dalla valorizzazione teologico-esistenziale dell'alleanza deriva il caratteristico "linguaggio deuteronomico". Il vocabolario predilige i termini dell'elezione, dell'amore, dell'insegnamento divino (in ebraico "Torah"), della Parola, del paese donato, dell'identificazione di Israele come "popolo del Signore" e della presentazione del Signore come "Dio di Israele".

Lo stile, a sua volta, si presenta caldo e fluente, ampio e solenne, spontaneo e al tempo stesso denso di "formule". In particolare prevale l'esortazione, costantemente rinnovata, a camminare nelle vie del Signore, a osservare le sue leggi e rimanere fedeli alla sua alleanza.

Il nostro documento si proponeva, dunque, un profondo rinnovamento del popolo del Signore all'insegna di un ritorno all'autenticità degli ideali delle origini.

SIMONE... ...MI AMI TU?

LEGGI

Dal Vangelo secondo Giovanni (21, 15-19)

Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli".

Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle".

Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

➤ ...MI VUOI BENE?

Oggi Gesù mi rivolge questa stessa domanda e mi invita a "scavare e scovare" i miei sentimenti più veri. Provo a immaginare Gesù che mi chiede: "Mi vuoi bene?", il suo tono di voce, il calore, l'intensità.

- Cosa suscita in me questa domanda?
- Quale sensazione provo?

➤ SIGNORE, TU SAI TUTTO...

La risposta di Pietro ci mostra la trasformazione profonda che è avvenuta in lui con gli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù. Prima, forse, ad una simile domanda, avrebbe risposto: "Signore, certo che ti amo, ho lasciato tutto per te, darei la vita per te...". Avrebbe, cioè, risposto a partire da sé; ora, con l'esperienza concreta del tradimento, ha fatto i conti con i propri limiti e parte dall'aver constatato la sua povertà, la sua pochezza e gli dice: "Signore tu

sai tutto, tu lo sai che ti amo”; come a dire: Tu, Signore Gesù, mi conosci fino in fondo, sai veramente quello che sono e quello che posso offrirti, ma, nella verità più profonda del mio essere, io ti amo. A Gesù basta questo, Lui non gli chiede grandi cose, gli chiede solo una dichiarazione d’amore e accetta il suo amore sincero, anche se piccolo, limitato, umano. È questa accoglienza da parte di Gesù che restituisce a Pietro la fiducia in se stesso. Anche per noi è così, non possiamo mai basarci solo sulle nostre forze e possibilità, ma Gesù non ci fa mai mancare il suo sguardo benevolo che accoglie, perdona, risana e aiuta a ricominciare sempre.

- *Cosa voglio dire a Gesù in questo momento?*
- *Cosa è importante che Lui sappia?*

➔ PASCI LE MIE PECORELLE

L’amore a cui chiama Gesù non si rinchiude in un intimismo fine a se stesso: è un amore che responsabilizza. Gesù si fida di me, mi invita a scoprire il mio modo di amare, unico e originale, e mi affida sempre qualcuno di cui prendermi cura. Mi chiama a farmi carico delle sue situazioni, della sua vita, delle sue sofferenze, delle sue gioie... Cercando di amare come vorrei essere amato.

- *Quali sono le persone che Gesù mi affida oggi?*
- *Come mi aiutano a comprendere la vocazione a cui sono chiamato/a?*

➔ SEGUIMI

La missione a cui il Signore chiama ciascuno è un dono che non ci appartiene. Gesù stesso ci dice: “senza di me non potete far nulla” (Gv.15,5). L’amore di cui siamo capaci ha le sue radici nell’amore con cui Lui ama ciascuno di noi, nella fiducia con cui ci accompagna ogni giorno in modo sempre nuovo. La nostra risposta e il nostro agire concreto hanno un sicuro riferimento nella sequela, nel guardare a Gesù come maestro e modello per ogni situazione. “Seguimi” è l’invito con cui si chiude questo dialogo così intenso. È sicuramente un impegno per Pietro e per chiunque voglia essere discepolo di Gesù, ma risuona soprattutto come un incoraggiamento, una garanzia per la direzione da seguire, una garanzia che nel cammino, per quante difficoltà o esitazioni potremo vivere, non saremo mai soli, Gesù ci precederà sempre su quella che è la strada che Lui ha già percorsa e fatta sua, per la salvezza e la pienezza di vita di ciascuno di noi.

- *“Seguimi”. Come risuona questo invito dentro di me?*

AGAR...

...DALLA FUGA ALL'INCONTRO

LEGGI

Dal Libro della Genesi (Gen 16)

Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarai disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli". Abram ascoltò la voce di Sarai.

Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sarai disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te? Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te?". Abram disse a Sarai: "Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare". Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò.

La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: "Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?". Rispose: "Vado lontano dalla mia padrona Sarai". Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa". Le disse ancora l'angelo del Signore: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine".

Soggiunse poi l'angelo del Signore:

"Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione. Egli sarà come un ònagro; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli".

Agar chiamò il Signore, che le aveva parlato: "Tu sei il Dio della visione", perché diceva: "Qui dunque sono riuscita ancora a vedere, dopo la mia visione?". Per questo il pozzo si chiamò Pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito.

Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

– SARAI AVEVA UNA SCHIAVA DI NOME AGAR

Una piccola storia dentro la grande storia

Cominciamo il nostro itinerario da un personaggio femminile, da una donna, una schiava.

Agar entra nella vicenda di Abramo: egli è il capostipite del popolo di Israele, delle dodici tribù dell'antico popolo dell'alleanza, ma non riesce ad avere figli perché la moglie è sterile.

Anziché attendere il figlio come promesso da Dio, Abramo e sua moglie decidono di agire secondo una loro iniziativa.

Sta passando il tempo, loro si vedono invecchiare e quindi li invade una grande paura di fallire, di aver vissuto invano e di spegnersi senza lasciare discendenza...

Abramo è stato una persona concreta che ha provato le nostre stesse ansie e paure e che quindi ha percorso l'unica via concreta possibile allora per aver una discendenza: servirsi di una schiava.

Quante volte - diciamo la verità - anche noi siamo presi dall'ansia e vorremmo risolvere subito il nostro problema, ci determiniamo secondo i nostri criteri umani e non diamo il tempo a Dio di farsi sentire oppure non lo ascoltiamo proprio in quanto ci riteniamo gli unici e indiscussi artefici, padroni della nostra esistenza e quindi del nostro futuro?

Per Abramo e sua moglie, anche se a malincuore, Agar, la schiava, diventa allora importante, necessaria in quanto consentirà una soluzione al loro problema concreto ed esistenziale.

I due anziani coniugi mettono sì in atto il loro programma, ma Dio dovrà intervenire nella vicenda alla sua maniera.

Quante volte Lui deve scrivere dritto sulle nostre righe storte?

– PER AGAR SARAI NON CONTÒ PIÙ NIENTE

Da un compromesso all'altro

Agar è una brava schiava, sottomessa certo ma fino ad un certo punto! Quando sente di essere diventata importante, perché lei è incinta di un figlio per Abramo, comincia a pretendere, non sta più nel proprio servizio e vorrebbe usurpare il posto alla sua padrona.

Ecco la nostra comune natura umana! Appena saliamo sulla cattedra o sul podio non li vorremmo lasciare più, ci gasiamo e riempiamo di orgoglio fino al punto da dettar legge con la nostra superbia e dominazione.

Non sono solo i due anziani coniugi che vogliono fare di testa propria, lontani

dalle indicazioni di Dio (primo compromesso), ma anche Agar che inizia bene ma poi si lascia trascinare nella tentazione di diventare lei padrona usando il figlio come strumento di potere e rivalità nei confronti della sua vera padrona (secondo compromesso).

Non riconosce nel figlio Ismaele un dono di Dio, ma una sua proprietà, un diritto di cui impossessarsi per usarlo come potere contro altri.

Non solo all'origine allora, ma anche lungo il percorso del discernimento possiamo assumere strade nostre, possiamo deviare su sentieri più comodi e convenienti non ascoltando affatto i richiami e indicazioni divine...

➤ L'ANGELO DEL SIGNORE LE DISSE: DA DOVE VIENI E DOVE VAI?

Dio ci salva dai nostri guai

Agar paga le conseguenze del suo orgoglio: è mandata via, lontano dalla padrona, deve fuggire nel deserto, là dove non c'è via di scampo alla morte...

Eppure proprio dove non te l'aspetti, quando ormai ti rassegni alla morte e allo smarrimento più totale ecco che Dio interviene inviandoti un suo angelo, un suo mediatore che però non ti dà risposte, ma solo domande.

Attraverso le due domande Agar è ricondotta a consapevolezza, lei che si era smarrita non per il deserto nella sua identità passando da schiava a voler fare da padrona.

Da dove vieni e dove vai sono le domande che ogni persona deve affrontare e risolvere, pena il vivere stattamente secondo una logica soltanto reattiva, legata ai soli bisogni più immediati, ma certo assai poco gratificante.

Non c'è futuro senza la chiarezza circa il proprio passato. Non puoi affrontare una storia di vita se non approfondisci le tue origini. In esse c'è una traccia di chi devi diventare poiché il tuo progetto di vita si ancora sempre alla realtà concreta. Non nasce dal niente, ma da quello che sei.

L'angelo spinge Agar a riconoscere il proprio errore ed anche ad accettarsi per esso. È sempre iniziativa di Dio avere cura delle sue creature, così tanto e in modo così tenero da non trovare rivali.

Dio ti ama più di quanto tu stesso ti possa amare. Dio tende ad affidare importanti compiti ai suoi amici, li aiuta ad accorgersi di quanto fragili siano e solo a quel punto li rende suoi collaboratori.

Non vi sembra strano l'agire di Dio? Proprio il contrario di quello che pensiamo noi. Ma Dio fa così perché intende essere lui la vera forza che agisce dentro, attraverso la nostra debolezza umana.

Così noi restiamo umili, aperti a Lui ed insieme responsabili, perché semplici collaboratori suoi.

➤ RITORNA ALLA TUA PADRONA E SOTTOMETTITI

Tornare perché amati così come si è

Solo dopo che Agar si è accettata nella sua vulnerabilità ecco l'invito a tornare, a stare sottomessa e insieme ecco la promessa, la benedizione a lei e al figlio.

Quando si sbaglia si scappa e si vorrebbe scomparire, non vivere più perché non ci si sente degni di esistere, di continuare a vivere; mentre se, con l'aiuto della benevolenza divina, si riesce ad accettarsi si potrà reagire e tornare nella condizione precedente. Si può tornare ad essa in quanto nel deserto della propria angoscia si è incontrato il Signore che ha dato forza e coraggio. Si può tornare ad essa spinti dalla motivazione e scoperta che Dio non viene meno al suo amore per noi qualunque cosa noi sentiamo o facciamo. Il problema vero sta in noi e non in Dio, il quale invece mantiene sempre la sua benevolenza e tenerezza verso i suoi figli.

Per tornare Agar recupera tutta la sua dignità e stima che le vengono da Dio passando attraverso la sua presunzione e orgoglio, ma senza lasciarsene vincere. Per tornare dopo i nostri errori dobbiamo saperci accettare proprio così come siamo in forza del grande amore e benevolenza di Dio.

L'incontro liberante con Dio permette ad Agar oltretutto di tornare alla propria situazione in modo nuovo: più aperta alle relazioni, senza vedere in chi le sta attorno un rivale, qualcuno da battere, da superare o da cui difendersi. Agar ritorna disarmata perché amata e amabile.

Sentirsi raggiunti da Dio permette di vedere se stessi e gli altri alla luce di quella visita: Agar e Sara sono state entrambe visitate nella loro piccolezza e oppressione e questo le ha rese feconde.

Riconoscere in se stessi e negli altri l'opera di Dio apre a relazioni nuove, vere e autentiche. Da ultimo troviamo la benedizione e la promessa: "Partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione" (v.11). Qui è bello considerare che Ismaele vuol dire "Dio ascolta", a conferma che Dio non abbandona nessuna delle sue creature.

Inoltre dalla piccola storia di Agar vediamo che Dio accompagna ogni persona alla realizzazione di un progetto ma desidera che ognuno collabori alla ricerca dello stesso.

Il discernimento è un collaborare insieme attraverso la proposta di Dio da una parte che si avvale di segni e indicazioni e la ricerca dell'uomo dall'altra che valuta, riflette e discerne, appunto. Ma per questo lavoro si rende necessaria la concentrazione e la capacità di ascoltare: dimensione oggi quanto mai difficile in quanto presi da mille occupazioni e da un ritmo di vita che porta a rifiutare e ad aver paura del silenzio.

Ascoltare significa prestare attenzione a se stessi, a Dio e al mondo: questo il primo passo di un buon cammino di discernimento.

DOMANDE

➤ 1. PRONTI? VIA!

Le motivazioni dell'itinerario di discernimento

- *All'inizio di questo cammino... quali sono le tue paure? E quali i tuoi desideri?*
- *Poiché il discernimento avviene tra te e il Signore, che immagine hai di Lui?*

➤ 2. FUGGIRE O INCONTRARE

La schiava Agar fugge, ma viene incontrata da Dio

- *In quali situazioni ti sei trovato a fare di testa tua?*
- *Che cosa è la vita per te? un dono? un diritto? un peso? un progetto?...*
- *Ci sono nella tua vita persone di riferimento alle quali parli di te?*

➤ 3. SAPER ASCOLTARE

Agar ritorna dalla padrona quale madre di un figlio benedetto

- *Sei consapevole dei tuoi limiti e ti sai accettare come figlio prediletto di Dio?*
- *Nella sofferenza Agar è stata incontrata dal Signore che le dato forza e coraggio: fai memoria di chi ti ha sostenuto e ti sostiene nei momenti difficili... e Dio?*

LA SAMARITANA...

...RITROVARSI NELLA VERITA'

LEGGI

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,1-42)

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.

Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo.

Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere?', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne beve lui con i suoi figli e il suo gregge?".

Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

"Signore", gli disse la donna, "dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene 'non ho marito'; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".

Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi

adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.

Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annuncierà ogni cosa”.

Le disse Gesù: “Sono io, che ti parlo”.

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: “Che desideri?”, o: “Perché parli con lei?”.

La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?”. Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbi, mangia”. Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l'un l'altro: “Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?”.

Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro”.

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”.

E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni.

Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

→ Gv 4,1-7

Gesù stanco chiede alla Samaritana: “Dammi da bere”

Al pozzo due stanchezze si incontrano: quella di Gesù per aver attraversato una regione impervia e quella della donna che ha bisogno di acqua. La stanchezza di Gesù ci aiuta a cogliere pienamente la sua natura umana, ma anche la sua sapiente pedagogia del mostrarsi vulnerabile e del tutto umano per mettersi

sullo stesso piano della Samaritana e aiutarla a percorrere un itinerario verso la profondità del cuore alla ricerca della verità di se stessa.

Si trovano al pozzo, ognuno con la propria storia alle spalle, con un cammino già fatto, con desideri e bisogni che premono, con scoperte già acquisite e interrogativi che affiorano...

*Non si parte mai da zero nella ricerca della verità di se stessi e del progetto di Dio.
È importante allora ogni tanto fare il punto della propria ricerca: dove ti trovi ora?
Di cosa ha sete il tuo cuore? Quali sono i tuoi desideri più profondi?*

La Samaritana è una persona umana come noi, impegnata nella ricerca della verità di se stessa e finora ha speso molte energie nel tentativo di scoprire la felicità. Tante energie che non sono andate a buon fine. Non è felice. Ha bisogno di Gesù che l'aiuti a guardarsi dentro. Gesù è venuto in mezzo agli uomini e alle donne proprio per questo, per insegnare a trovare la verità di sé e la felicità. Smarriti, indecisi o presuntuosi che siamo non riusciamo da soli a fare nostro il progetto di Dio. Gesù allora si è fatto carne per istruirci, per essere la nostra Via verità e vita, il nostro maestro e pastore nel viaggio non facile dell'esistenza terrena. Prende l'iniziativa di chiedere l'acqua, facendosi viandante stanco e assetato perché vuole dissetarci con l'abbondanza del suo amore. Nessuno meglio di Gesù in quanto figlio del Padre può condurci alla verità di noi stessi, alla nostra più profonda e originale identità di figli amati da sempre e per sempre dal Padre.

*Possiamo chiederci: come e quando Gesù si accosta alla nostra ricerca già in atto?
Quale tattica usa e che cosa ci chiede? Lo sappiamo riconoscere?*

➔ Gv 4,8-26

Gesù accompagna la Samaritana alla verità di sé e le si rivela come l'acqua viva

Gesù rompe ogni pregiudizio e barriera di cultura e razza e si presenta alla donna come colui che la può dissetare definitivamente. Prima però la conduce attraverso un itinerario pedagogico con tappe di sempre maggiore consapevolezza della propria condizione di miseria affettiva. Gesù aiuta la donna con la domanda sul marito a conoscersi nella propria dispersione e distanza dal vero amore. L'aiuta a fare verità sulle sicurezze e tentazioni che si era costruita attorno, ma che non la ripagavano. Attraverso questo interessante dialogo Gesù ci insegna che per fare verità in noi stessi abbiamo bisogno di un incontro diretto con il Maestro divino, che la nostra ricerca del progetto per il futuro necessita primariamente della preghiera intesa come ascolto e dialogo col Signore, cioè di un rapporto fatto di attesa, confidenza, fedeltà e perseveranza.

Gesù si rivela alla donna come Messia (unica rivelazione diretta ed esclusiva

di Gesù ad una persona!) solo dopo che la donna ha conosciuto e accettato la propria condizione di creatura dispersa e vulnerabile.

Anche noi possiamo riconoscere il bisogno di salvezza e di acqua viva dalla sorgente zampillante solo dopo che ci siamo riconosciuti e accettati nella nostra insicurezza e fragilità. Senza accettazione della nostra condizione, cioè senza verità su di noi saremo sempre alle prese con delle maschere difensive, con una serie di "mariti" che non ci appagano. La gioia, la pace, l'acqua viva non ce le possiamo dare da soli: la dobbiamo invocare da Colui che è la fonte viva, la sorgente zampillante. La dobbiamo chiedere dall'alto, da fuori di noi.

Gesù ha sempre molta pazienza e comprende bene i nostri tentativi di voler fare da soli, di impostare una ricerca della felicità a partire dalla nostra presunzione ed è per questo che ci circonda di riferimenti, di segnali per farci comprendere (la Parola, la comunità ecclesiale, i sacramenti, le testimonianze...), perché non ci smarriamo ma piuttosto sappiamo incamminarci sulla strada giusta dell'amore e del dono di noi stessi. Ecco il punto: se finora la Samaritana ha cercato una realizzazione umana a partire da se stessa, dalla prospettiva del proprio corpo (un'ipotesi biblica sostiene che facesse la prostituta), ora con Gesù le si apre la prospettiva di un diverso, nuovo modo di amare e relazionarsi, un modo nuovo di guardare a se stessa e di prendere la vita. Lei si viene a riconoscere figlia di Dio, amata dal Creatore e quindi resa capace di donarsi nell'annuncio-testimonia della venuta del Messia. Non più una vita egoistica, spesa per se stessa, ma una vita aperta al dono verso gli altri.

→ Gv 4,27-42

La Samaritana diventa annunciatrice e testimone dell'amore

Quando nella nostra ricerca scopriamo la Verità, Dio in Gesù, tutto il resto passa in secondo piano. Così avviene alla Samaritana: abbandona la brocca, dimentica di attingere, supera i pregiudizi secondo cui la donna deve tacere e diventa promotrice, annunciatrice della venuta del Messia. L'incontro vero, profondo con Gesù ti cambia la vita, ti mette un fuoco dentro, una carica di amore che non puoi contenere e del quale vuoi contagiare tutti. Saltano allora i condizionamenti, le varie maschere e forme di difesa che ci siamo costruiti e diventiamo liberi di appartenere all'unico Signore della nostra vita e della nostra storia. Quale sarà stato il progetto futuro di quella donna, cosa avrà fatto da allora in avanti non importa: l'essenziale è che abbia incontrato l'Amore.

La sua trasformazione interiore è radicale: quell'incontro con Gesù segnerà una svolta nella sua vita per cui lei non sarà più come prima. Il tesoro di acqua viva che le si è rivelato la rende capace, lei che si riteneva una poco di buono..., di aiutare altri a cercare, a farsi le domande giuste e a trovare. Attenzione però: lei può aiutare certo, può stimolare, incitare, ma alla maniera di Giovanni Battista

può solo rinviare a colui che è l'acqua viva. Ognuno infatti è chiamato a fare esperienza personale dell'incontro con Gesù, di quella relazione centrale cioè che cambia e trasforma per sempre la vita.

Gesù sostiene che suo cibo è fare la volontà del Padre: in questa espressione Gesù diventa per noi via verità e vita in quanto ci mostra che lungo il nostro quotidiano dobbiamo imparare a scegliere e a discernere restando sempre in sintonia con i desideri del Padre...

DOMANDE

→ 1. SECONDA TAPPA DEL DISCERNIMENTO: IL CERCARE

Impegno costante di ogni persona

- *Gesù accompagna la tua ricerca di oggi attraverso le persone, le situazioni, la storia: da quali di questi ti senti maggiormente interpellato?*
- *Come il silenzio e la preghiera stanno guidando la tua ricerca?*

→ 2. I TUOI "MARITI"

Le tue dispersioni affettive

- *Quali sono le sicurezze a cui ti sei attaccato?*
- *Cosa pensi del tuo attuale modo di amare?*
- *Conosci e accetti le tue fragilità? Cosa ti offre Gesù?*

→ 3. AMARE LA VERITÀ

La Samaritana diventa testimone dell'Amore

- *Senti che il Signore ti ama oltre ogni tuo limite?*
- *Dio desidera che tu ti realizzi, con la consapevolezza di poter amare con autenticità e lasciarti amare con gratuità. E tu, cosa desideri?*

L'ETIOPE E FILIPPO...

...ACCOMPAGNATI NELLA LIBERTÀ'

LEGGI

Dagli Atti degli Apostoli (At 8,26-39)

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e và verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta".

Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: "Và avanti, e raggiungi quel carro".

Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?".

Quegli rispose: "E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?*

Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù.

Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?".

Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

→ DISSE LO SPIRITO A FILIPPO...

In questo brano vediamo all'opera lo Spirito Santo, egli è il vero protagonista di questo episodio come anche degli altri avvenimenti descritti negli Atti degli apostoli.

Luca infatti vuole mostrare che la sequela di Gesù Cristo comporta la totale fiducia e abbandono alla grazia dello Spirito. L'apostolo Filippo infatti si lascia guidare dall'angelo e dallo Spirito ("Alzati e va'... Si alzò e si mise in cammino... Va' avanti e raggiungi quel carro... Corse innanzi") mostrando una fiducia completa anche lì dove avrebbe potuto reagire (cosa doveva andare a fare in una strada deserta?). Filippo è docile in tutto mostrando anzi una prontezza e disponibilità che va oltre ciò che si vede.

Questa è la caratteristica fondamentale di una guida seria, di un accompagnatore di cui fidarsi. Egli fa, esegue certo la propria parte ma sempre in linea diretta, cioè in armonia con le indicazioni dello Spirito. Non pretende, non si arroga diritti, non usurpa ruoli di privilegio, non mette al centro se stesso e la propria volontà, ma accompagna mettendosi accanto nella discrezione, si siede a fianco dell'altro misurando i passi in pieno accordo con i ritmi dello Spirito e le esigenze proprie di quella particolare persona ("Capisci quello che leggi?... lo invitò a salire... Di quale persona dice questo?... gli annunciò la buona novella di Gesù").

L'episodio ci mostra con chiarezza che in quanto battezzati e quindi membri di una parrocchia, di una comunità cristiana non siamo lasciati soli nel cammino di maturazione, discernimento e crescita verso la santità. C'è lo Spirito che ci guida dal di dentro con la forza della sua grazia e del suo amore. Un amore che si concretizza in persone precise: nei pastori, nelle guide e nei testimoni che ci circondano prendendosi cura di noi con discrezione, delicatezza e amore concreto e visibile. E dopo aver ricevuto come figli prediletti tanta benevolenza siamo destinati a diventare noi pure padri e madri spirituali, guide e annunciatori dell'amore di Dio per gli altri che ci circondano ed anche per i nostri figli e le future generazioni...

Vediamo così che ogni storia personale, ogni esistenza è guidata dallo Spirito, nessuno escluso. Tutti siamo accompagnati e sostenuti a cercare il meglio, a realizzare un progetto di bene a favore dell'umanità che nello stesso tempo consenta la nostra realizzazione come persone. Nati e voluti dall'amore del Padre per opera dello Spirito siamo guidati a seguire Gesù nell'amore e nel servizio ai fratelli.

Entriamo così nel circolo e nella comunione d'amore della Trinità.... È qui che riconosciamo tutta la nostra dignità e preziosità come creature che amano e collaborano con Dio. È qui che scorgiamo la nostra più grande e originaria voca-

zione: quella di essere e vivere da figli di Dio. Il progetto, lo stile di vita specifico, il modo concreto di amare scaturirà come conseguenza di questa fondamentale e basilare identità di cui è importante avere sempre chiara consapevolezza.

*All'origine della chiamata e risposta vocazionale sta l'incontro con Dio, un incontro che è personale *sittm*, ma che si avvale anche di numerose mediazioni, decisive spesso per indicare e individuare il cammino della nostra vita. Questa infatti è un continuo rispondere e confrontarsi per saper leggere bene i fatti, gli interrogativi e dubbi che sorgono dal fragile cuore umano. Non si può fare da soli in una questione così *sittm* delicata. Guai alla presunzione di poter fare da soli! Dappertutto c'è un Filippo che indica Gesù, che annuncia la buona novella della salvezza.*

Attenzione però perché l'accompagnatore non è onnisciente, nè si può sostituire alla persona in ricerca: non ha risposte a tutto né chiarezze precostituite, ma si affianca condividendo il non facile esercizio dell'ascolto e della docilità allo Spirito. Eliminiamo perciò ogni aspettativa irrealistica nei confronti di questa figura, insieme alle paure di perdere la nostra personale autonomia. Egli resta un intermediario, un compagno di viaggio che a tempo debito lascerà la persona perché essa faccia le proprie scelte in tutta responsabilità e piena libertà.

➤ UN ETIOPE LEGGEVA IL PROFETA ISAIA...

Lo Spirito orienta e sostiene ogni persona, una guida indica e accompagna all'ascolto e alla scelta certo, ma non può mai mancare la propria parte di impegno nella ricerca della volontà di Dio. Questo etiope, pur essendo un personaggio di spicco nel regno di Etiopia, sente e vive un bisogno e desiderio profondo che la sola condizione sociale non può soddisfare. Infatti si reca a Gerusalemme per il culto e se ne sta tornando leggendo le Scritture. È certo in una particolare ed anche intensa fase di ricerca (possiamo immaginare il suo mondo emotivo in subbuglio), ma quanto sta facendo non gli basta: allora lo Spirito lo "premia" inviandogli Filippo. Vediamo bene qui che per quanto una persona si sforzi con la propria intelligenza a cercare di crescere, a conoscere le tante filosofie di vita ed anche la stessa Bibbia, se non si lascia aiutare non va avanti, resta ad un punto morto con interrogativi sempre aperti. È sorprendente e bello come quest'uomo arda dal desiderio di conoscere e capire se stesso e la Parola di Dio. Questo suo atteggiamento ci aiuta a verificare cosa cerchiamo noi, cosa ci interessa in profondità, come occupiamo il nostro tempo... E poi anche che uso facciamo noi della Scrittura per capire noi stessi, la direzione del nostro cammino esistenziale e gli interrogativi del cuore... Da notare con quanta umiltà, fiducia ed anche gioia l'etiope accoglie lo sconosciuto Filippo, lo fa salire e sedere accanto a sé sul proprio carro, si mette in ascolto lasciandosi istruire e alla fine chiede anche il battesimo.

Da questo episodio ricaviamo come in un cammino di discernimento della volontà di Dio l'ascolto della Parola deve avere un posto centrale. Non solo: all'in-

terno della Parola c'è un'ulteriore centralità che è data dal mistero pasquale. Il povero etiope non può capire il passo del profeta Isaia perché sprovvisto della chiave interpretativa secondo cui solo in Gesù che muore e risorge troviamo la salvezza.

Dalla relazione diretta con Gesù, fatta di dialogo-preghiera-ascolto, scaturirà la direzione della nostra esistenza, il progetto di una vita donata fino in fondo alla maniera di Gesù. Una volta che si è conosciuto Gesù e la buona novella del regno con l'aiuto di una mediazione - come avvenne all'etiope - si è in grado di proseguire da soli il cammino della vita, alimentati dalla vita sacramentale, avendo la gioia nel cuore ("proseguì pieno di gioia il suo cammino"). Si tratta di quella gioia contagiosa che si trasforma in testimonianza e in annuncio di una pienezza che trasborda dal proprio cuore denso di amore per Dio e i fratelli.

DOMANDE

➔ 1. TU E LO SPIRITO SANTO

Il cristiano si lascia condurre

- *Che rapporto hai con lo Spirito Santo? Come è presente nella tua vita?*
- *Attraverso quali esperienze e "incontri" hai coltivato la tua fede?*

➔ 2. LO SPIRITO OPERA ATTRAVERSO INTERMEDIARI

Il dono di un fratello/sorella maggiore

- *Che cosa significa per te lasciarti accompagnare nel cammino di ricerca vocazionale?*
- *Quali le attese verso chi si pone al tuo fianco in questo cammino?*
- *Quali paure e resistenze affiorano in te nel vivere questa relazione fondata sulla fiducia nello Spirito, nella persona che ti accompagna e... in te stesso?*

➔ 3. TU E LA SCRITTURA

Un rapporto vitale

- *Che rapporto hai con la Parola di Dio? Come sta accompagnando il tuo cammino di ricerca vocazionale?*
- *Quanto i fatti quotidiani ti interpellano e ti illuminano nel tuo percorso vocazionale?*
- *"Proseguì pieno di gioia il suo cammino". Matrimonio, vita religiosa, consacrazione laicale...: quale senti essere la strada per te?*

GEDEONE...

...IL CORAGGIO DI OSARE

LEGGI

Dal Libro dei Giudici (Gdc 6,11-24.36-40)

Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti.

L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: "Il Signore è con te, uomo forte e valoroso?". Gedeone gli rispose: "Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: Il Signore non ci ha fatto forse uscire dall'Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian".

Allora il Signore si volse a lui e gli disse: "Và con questa forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?". Gli rispose: "Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre".

Il Signore gli disse: "Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo".

Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti". Rispose: "Resterò finché tu torni". Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un'efa di farina preparò focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì.

L'angelo di Dio gli disse: "Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi il brodo". Egli fece così.

Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi.

Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: "Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia?". Il Signore gli disse: "La pace sia con te, non temere, non morirai?". Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò Signore-Pace. Esso esiste fino ad oggi a Ofra degli Abiezeriti.

Gedeone disse a Dio: "Se tu stai per salvare Israele per mia mano, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull'aja: se c'è rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resta asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano,

come hai detto³¹. Così avvenne. La mattina dopo, Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d'acqua.

Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno³². Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

– NEL QUOTIDIANO E NELLA FRAGILITÀ

Brano inconsueto, quello che riguarda Gedeone, ma assai interessante per gli elementi che contiene, elementi tipici della dinamica di ogni chiamata vocazionale (la Bibbia parla di noi, della nostra vita e della nostra relazione con Dio): alla richiesta di Dio la persona fa presente la propria pochezza e paura, allora Dio conferma con la sua benedizione e protezione...

Le chiamate vocazionali di Dio riguardano tutti i possibili progetti di vita in quanto tutti contribuiamo alla costruzione e crescita del regno di Dio nel mondo. Gedeone stava battendo il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti, popolo oppressore, e lì interviene l'angelo:

vediamo chiaramente che Dio ti cerca dove sei e ti chiama nella vita quotidiana, ti chiama là dove ti trovi. Non ci si deve aspettare quindi grandi manifestazioni o apparizioni perché Dio usa farsi presente nelle situazioni più ordinarie della vita e in modi che siano recepibili dalla nostra capacità di comprensione. Inoltre sappiamo che Dio rispetta moltissimo la nostra libertà e la nostra intelligenza per cui non può proprio interferire sul nostro faticoso cammino di ricerca e di discernimento. A noi spetta il non lasciarci sorprendere e soprattutto saper ascoltare il cuore, che è il luogo privilegiato nel quale Dio fa pervenire il suo richiamo.

La vocazione di Gedeone inoltre non è una chiamata che stravolge completamente la sua vita, né troppo lontana dai suoi desideri per il futuro, ma una proposta che porta a valorizzare al massimo (come solo Dio sa fare) ciò che Gedeone già sentiva dentro in modo forte: salvare il suo popolo.

La vocazione infatti non è chiamata ad “essere” qualcosa di diverso da ciò che sono, ma è un far venire fuori dalla “massa” interiore (spesso un po’ confusoria) ciò che davvero mi sta a cuore, ciò che davvero è per me e per gli altri la cosa più importante e bella!

Ricordiamo però che Dio chiama nel momento in cui meno lo aspettiamo per cui uno shock lo provoca sempre e comunque. Lo shock è dato soprattutto dal fatto che Lui abbia pensato proprio a noi che invece non avevamo mai pensato così direttamente a Lui. Mai pensato a Lui perché presi dalle nostre faccende,

dai nostri problemi e poi anche perché a salvare il mondo crediamo debbano provvedere altri più preparati di noi. La domanda del perché proprio io rimbalza sempre nell'animo del chiamato. Si fanno obiezioni perché di fronte alla missione, di fronte alla proposta divina ci si scopre impreparati, limitati e ci si sente ben poca cosa: "Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre" (v.15). Di fronte alla grandezza della missione la sfiducia in se stessi viene fuori tutta e subito, ma Dio aveva definito Gedeone "uomo forte e valoroso" per cui vediamo che la vocazione non elimina la sfiducia e la paura, ma insieme sollecita ad un abbandono fiducioso, ad un saper rischiare credendo all'amore e fedeltà di Dio. Dio infatti non sceglie i perfetti (che non esistono), ma coloro che si rendono disponibili nella semplicità e modestia di vita. Dio sceglie coloro che sono aperti alla collaborazione e li rende preziosi all'interno del suo grande progetto a favore dell'umanità. Se non trova risposte positive, Dio deve fare i salti mortali per portare avanti comunque il suo progetto.

➤ NEL CORAGGIO DI OSARE

Prima ancora della sfiducia Gedeone mostra il coraggio di osare nel dire a Dio i propri dubbi e nel manifestargli l'angoscia e persino la rabbia per la situazione di abbandono in cui versa il popolo: "Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: il Signore non ci ha fatto forse uscire dall'Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian" (v.13). Noi nel nostro dialogo più o meno quotidiano con Dio di che cosa riusciamo a parlare; quanto riusciamo ad osare nell'assumerlo come nostro interlocutore privilegiato? O non sarà che lo teniamo fuori da ciò che ci preme di più... Dio apprezza invece la sincerità e il coraggio del suo servo Gedeone, lo rassicura e lo fortifica così che la sua forza diventa capacità di salvezza per l'intero popolo. Non solo. Possiamo vedere che il dialogo tra Gedeone e Dio comincia qui a consolidarsi, e che si tratta di un dialogo che poi si snoderà lungo tutto il racconto della realizzazione effettiva della missione, nella richiesta di prove sicure come quelle del vello e nell'obbedienza successiva ai voleri di Dio in vista della battaglia decisiva contro gli oppressori. Il testo biblico ci testimonia una particolare intesa tra Dio e Gedeone a dimostrazione che quando Dio chiama non smette mai di accompagnare da vicino il suo eletto.

L'offerta della carne, delle focacce e del brodo che poi vengono consumate dal fuoco istantaneo esprime l'intesa, il patto di alleanza che Gedeone si garantisce come assicurazione da parte di Dio. "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli" (v.17).

È molto umano, molto concreto questo modo di fare perché ci riguarda, perché di conferme non se ne ha mai abbastanza, vero? Poi verrà per l'appunto l'ulte-

riore prova del vello. Essa, ripetuta due volte, oltre che dirci quanto era forte il bisogno di sicurezza in Gedeone, ci indica come Dio diventi docile verso il suo servo fin quasi ad obbedirgli: gli va infatti così tanto incontro da assecondarlo pienamente nelle sue richieste. Dalla storia di Gedeone impariamo anche noi il coraggio di osare nel nostro rapporto con Dio.

➤ IN RELAZIONE DIRETTA CON DIO E CON I FRATELLI

Stiamo vedendo che il chiamato entra in una speciale e intima relazione con Dio e il suo angelo che fa da intermediario. Sente una paura tremenda perché nella mentalità del Primo Testamento. Dio non può assolutamente essere visto né nominato. Ma viene rincuorato da Dio stesso che gli infonde pace e vita: “La pace sia con te, non temere, non morirai!” (v.23). Si tratta allora di non aver paura del faccia a faccia con Dio perché da Lui dipende la nostra pace interiore e la nostra vita. La costruzione dell’altare indica che Gedeone riconosce che in quel luogo si è realmente manifestato Dio. Così egli sembra convincersi e accettare la missione, ma più avanti chiederà la prova sul vello. Segno che tanto sicuro non si sente. Invece noi... abbiamo da sempre le idee chiare, vero? Vi rendete conto di quanto ci assomiglia questo personaggio biblico? Fa anche lui come noi un passo alla volta all’interno però di una relazione dialogica con Dio. Come lui anche noi in ogni fase del nostro cammino di discernimento dobbiamo deciderci davanti a Dio: su cosa in questo momento, in questa fase della nostra vita? Cosa significa per me oggi decidermi? Fidarmi di Dio e della sua fedeltà per aprirmi verso dove? Da ultimo nel nostro brano biblico possiamo riconoscere che la chiamata di Dio non è finalizzata a salvare qualcuno, ma la missione affidata a Gedeone riguarda l’intero popolo, si riferisce a tanti fratelli. La vita è risposta ad esigenze di un popolo. Noi non siamo soli, non rispondiamo, non abbiamo la responsabilità solo su noi stessi, ma riceviamo la vita dentro un popolo e siamo in relazione con gli altri. Le chiamate, le vocazioni allora sono sempre per gli altri, per i bisogni e le esigenze dei fratelli. Diventare santi salvando i fratelli con l’aiuto di Dio. Al tempo di Gedeone erano i Madianiti a gravare su Israele, oggi ci sono altri pesi e altre schiavitù che gravano sull’umanità. Dio non fa tutto da solo, ma si compiace di chiamare noi a collaborare con Lui per il bene dell’umanità. Qualunque sia lo stile di vita e di servizio che prenderemo siamo tutti responsabili degli altri. La vita è risposta, la vita è dono ricevuto da Dio e offerto agli altri.

DOMANDE

➤ 1. DIO TI CERCA

Ti si manifesta nel quotidiano

- *Con quali caratteristiche noti che Dio si fa presente nel tuo quotidiano? Dove lo puoi incontrare?*
- *Come ti disponi ad incontrarlo? Ti sei abituato ad ascoltare il tuo cuore nel profondo?*
- *Attraverso quali “angeli” ti senti interpellato?*

➤ 2. DIO RAFFORZA LA TUA DEBOLEZZA

Non c'è paura che tenga

- *Quali sentimenti ti fa provare la sua chiamata?*
- *Con quali argomenti ti giustifichi?*
- *Come pensi che Dio ti consideri, quali doni sta apprezzando in te?*

➤ 3. DIO TI SOLLECITA AL CORAGGIO DI OSARE

Responsabile dei fratelli

- *Quali rassicurazioni sei abituato a chiedere a Dio?*
- *Di che cosa ha più bisogno la gente che sta intorno a te? Provi compassione per l'umanità qualche volta?*
- *A questo punto del tuo cammino vocazionale quale decisione senti ormai necessaria?*

NOTE

This image shows a single sheet of white paper with horizontal blue ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

[illegible]

This image shows a single sheet of white paper with horizontal blue ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

Finito di stampare nel mese di settembre 2009

QUESTIONARIO

È molto importante per noi avere un feed-back sull'uso in diocesi del sussidio; ti chiediamo perciò la cortesia di ritagliare e compilare il seguente questionario e di spedirlo in busta chiusa a:

*Equipe giovani diocesana - Azione Cattolica Italiana
via Montebello 8 - 44100 Ferrara*

In alternativa il questionario può essere compilato comodamente via web cliccando su www.acferraracomacchio.it.

1. Nome e Cognome _____
2. Indirizzo e-mail _____
3. Parrocchia _____
4. Ruolo
 - ☐ Sacerdote
 - ☐ Educatore g.imi
 - ☐ Educatore giovani
 - ☐ Educatore ACR
 - ☐ Catechista
 - ☐ Altro (specificare) _____
5. Come sei entrato in possesso del sussidio?
 - ☐ Mi è stato spedito per posta
 - ☐ L'ho scaricato da internet
 - ☐ Me lo ha dato il parroco
 - ☐ L'ho ritirato alla segreteria diocesana dell'AC
 - ☐ Altro (specificare) _____
6. Hai usato il sussidio dello scorso anno?
 - ☐ Sì, ho utilizzato tutti i 2 volumi seguendoli pari pari
 - ☐ Sì, ho utilizzato tutti i 2 volumi, rielaborando attività e contenuti
 - ☐ Sì, ho utilizzato solo un volume
 - ☐ Sì, ho utilizzato solo alcuni moduli
 - ☐ Sì, ho utilizzato solo qualche singolo incontro
 - ☐ Sì, ho preso spunto da alcune attività
 - ☐ No, l'ho letto, ma ho scelto di affrontare altre tematiche
 - ☐ No, non sapevo che ci fosse / non ne ero in possesso
 - ☐ Altro (specificare) _____



7. Cosa ti piace di questo sussidio?

8. Cosa non ti piace di questo sussidio? Cosa sostituiresti? Cosa aggiungeresti? Cosa toglieresti?

9. Pensi che il sussidio sia da rifare anche l'anno prossimo?

- ☐ Sì, dovrebbe essere una priorità dell'equipe giovani
- ☐ Sì, ma basterebbe anche una versione più succinta
- ☐ No, bastano le indicazioni pastorali di Vescovo e parroci
- ☐ Altro (specificare) _____

10. Per avere il sussidio, saresti disposto anche ad acquistarlo ad una cifra simbolica (3-5 €) presso il centro diocesano?

- ☐ Sì
- ☐ Sì, ma solo se fosse stampato a colori come quest'anno
- ☐ Sì, ma solo se potessi acquistarlo nella mia Parrocchia/Vicariato
- ☐ No

11. Saresti disposto a collaborare alla stesura del sussidio?

- ☐ Sì, mi farebbe piacere
- ☐ Sì, ma solo in caso di bisogno
- ☐ No, non riesco

12. Altri commenti



